

tili e nelle promesse, nell'opera zelante dell'onorevole sottosegretario di Stato perchè i miei voti siano presto esauditi.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

Svolgimento d'interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze.

La prima è quella degli onorevoli Lembo e Pasqualino-Vassallo al ministro dell'interno « per conoscere il pensiero sulla avocazione dei così detti archivi provinciali del Mezzogiorno e della Sicilia ».

L'onorevole Lembo ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

LEMBO. Si rassicuri il sottosegretario di Stato e si rassicuri la Camera: io non farò un lungo discorso. Porto alla Camera una questione, che si trascina da 40 anni fuori e dentro il Parlamento, e oramai è così matura da non occorrere molte parole e lunghe dimostrazioni per prospettarla nella sua vera entità e per darvi una risoluzione definitivamente favorevole.

Dirò subito, per semplificare la cosa, e perchè il tema arido possa rendermi meritevole di benevola attenzione da parte della Camera, che la mia interpellanza mira a togliere un'odiosa disparità di trattamento fra il Mezzogiorno e le altre parti d'Italia: perchè sta in fatto che l'onere pel mantenimento degli archivi pel Napoletano e per la Sicilia sta a carico delle provincie, mentre nell'Alta e nella Media Italia è a carico esclusivo dello Stato. Al riguardo richiamai l'attenzione del Governo nella recente discussione generale del bilancio dell'interno: ebbi dall'onorevole Giolitti dichiarazioni, che mi davano ragione a bene sperare; ma pur troppo non siamo usciti dal campo degli studi e delle promesse. Osservò allora lo stesso onorevole presidente del Consiglio che egli non aveva alcuna difficoltà a dichiarare che la questione era della massima importanza, e che andava risolta in modo più logico — e sarebbe stato meglio dire in modo più giusto — di quello che finora non si sia fatto.

Ma che cosa si sia fatto di meglio io non so; ho ragione invece di credere che non si sia fatto niente. Necessità pertanto di scuotere ancora una volta il Governo, perchè senza indugio e senza infingimenti dica la sua parola, chiara, precisa e recisa alla Ca-

mera, e faccia sapere quali sono i suoi veri intendimenti.

A bene intendere uno stato di cose sì anormale e che ogni buon italiano non può come non deplorare a danno del Mezzogiorno, bisogna risalire un po' alla legge organica del 1818, con la quale venivano organizzati gli archivi del Napoletano ed a quella del 1843, che riordinò gli archivi della Sicilia.

Oh, non intendo di dilungarmi in un lavoro d'indagini storiche, nè di annoiare la Camera con uno studio pesante di precedenti legislativi; ma non sarà male un semplicissimo ricordo, perchè la Camera possa vieppiù apprezzare l'importanza della questione, che io oggi torno a sollevare; questione, della quale si sono occupati eminenti uomini parlamentari e più volte uomini del Governo; quelli, reclamando un più giusto e razionale ordinamento degli archivi del Mezzogiorno, gli altri, assumendo più volte l'impegno di provvedervi.

La Camera sa che con la legge organica napoletana del 1818 veniva espressamente dichiarato che s'intendeva di dare una norma costante ed uniforme per raccogliere e classificare sì in Napoli che nelle provincie tutte le carte, che interessavano lo Stato ed i privati.

Richiamo qui tutta l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato, perchè sin da ora egli troverà in così esplicita dichiarazione un argomento validissimo ed inoppugnabile a favore della mia tesi, e cioè che gli archivi istituiti con quella legge furono veri e propri archivi di Stato.

E con le successive disposizioni, e precisamente con l'articolo 12, veniva fatto lo elenco delle carte, che dovevano essere raccolte sia nel grande archivio di Napoli, sia negli archivi di ciascuna provincia, e cioè quelle dei Reali Ministeri, ossia politica e diplomatica; di amministrazione interna; di amministrazione finanziaria; di atti giudiziari, e di guerra e marina. Evidentemente trattasi di un interesse generale, di un vero servizio di Stato.

E l'indole statale di quegli archivi è maggiormente ribadita dalle disposizioni, che seguono; dagli articoli 37, 38 e 39, che maggiormente fanno rispecchiare il concetto che sia con l'archivio centrale in Napoli, come con gli archivi, che si vennero istituendo in ciascuna provincia del Mezzogiorno e della Sicilia, il legislatore volle creare veri archivi di Stato.